

l'intervista

Enzo Biagi

Giornalista

Il giornalista lavora come sempre, non parla della Rai: E' un momento grigio, plumbeo ci vorrebbe qualche speranza

Sono moralista, senza conflitti d'interesse

La gente di sinistra che oggi si ritrova avrebbe voluto più coraggio dai suoi

Maria Novella Oppo

MILANO In testa alla lista dei nemici pubblici numero uno della destra c'è incredibilmente Enzo Biagi, che continua a fare il suo lavoro nella vecchia Rai, nei vecchi uffici, tra i vecchi colleghi. In una azienda dove si vive l'entusiasmante trapasso dal comunismo alla liberazione, come ha detto il ministro Gasparri, che non sa quel che dice e soprattutto non sa che cosa vuole dire fare il ministro. Biagi però preferisce pensare al suo lavoro, che è anche la sua passione e una medicina che aiuta ad andare avanti quando la vita assesta i colpi più duri. Ma, tra una riunione e un'altra, accetta di rispondere a qualche domanda.

Dottor Biagi, si è accorto che si sente parlare sempre più spesso «dei Biagi, dei Montanelli, dei Flores D'Arcais», etc.? Insomma, se lo aspettava di diventare un plurale?

«Non sapevo che fossimo tanti. Vedono delle tribù dove ci sono degli uomini che magari pensano la stessa cosa solo in un campo, perché poi le idee sono tante. Per esempio il grande Montanelli era monarchico, mentre io sono stato sempre repubblicano».

C'è una di queste generalizzazioni: comunisti, giacobini, e moralisti, in cui si riconosce?

«Moralista forse, ma in nome di alcune tavole scolpite sulla pietra che ancora considero insuperate. Perché poi, moralista che cosa vuol dire? Se vuol dire che uno ha una morale, va bene, ma non mi propongo mica come un esempio. Credo semplicemente in quello che mi ha insegnato mia madre».

C'è stato un solo giorno in cui si è sentito comunista?

«Più d'uno, devo dire. Sa, io ero in Giustizia e Libertà e accanto a me c'erano molti partigiani comunisti che rispettavano. E sono stato amico di Amendola e Pajetta, sapendo che, se ci fossero stati certi tipi di scontri, sarei stato con loro. Non avrei voluto che governassero da soli, ma neanche

che fossero esclusi dalla nostra democrazia. Consideravo i comunisti dei socialisti esagerati e ho sempre pensato, come diceva Nenni, che, se il socialismo non è umano, non è niente. E ricordo comunisti come Ulisse e Fortebraccio, uomini molto diversi, ma che ho stimato molto. Fortebraccio poi è stato il più grande corsivista italiano».

Un uomo che si era messo a disposizione dei metalmeccanici.

«Già, i metalmeccanici, che ora sono camicie bianche. Se vai in officina sembra di andare dal dentista».

Ha mai pensato di dare del comunista a qualcuno per offenderlo?

«Mai. Sarebbe un'offesa alla mia intelligenza. È quello che penso e cerco di pensare quello che dico».

Parliamo della legge sul conflitto di interessi. È così ben ritagliata attorno a Berlusconi che l'unico a non avere conflitto di interessi adesso è lui. Lei ce l'ha un conflitto d'interessi?

«Se chiedessi che si facesse qual-



I deputati dell'opposizione mentre lasciano la Camera

Ansa

che provvedimento consolatorio per chi è rimasto solo. Vivo del mio lavoro e sono fortunato ad avere un lavoro che, come dico sempre, farei anche gratis. Pensi che alle volte risulti il più forte contribuente di Bologna. Ma non mi vedo in conflitto, se non in quei conflitti sentimentali o ideologici, che fanno parte del genere umano».

E che cosa pensa della legge approvata alla Camera?

«Forse è favorevole a qualcuno, le pare?».

Sì, pare anche a me.

«Se uno decide di dedicarsi alla politica, allora forse i comportamenti degli americani in questo campo

Non mi è mai passato per la mente di dare del comunista a qualcuno pensando di offenderlo



possono insegnare qualcosa. Ma Berlusconi continua a dire che è stato eletto dalla maggioranza degli italiani. In effetti ha avuto il 52% dei voti, ma c'era uno, in Germania, che è stato eletto col 90% dei voti».

Berlusconi è stato eletto per le promesse che ha fatto e non per quello che sta facendo ora.

«Lo hanno votato per avere più soldi di pensione. Credo che anche mia madre, ai tempi, per avere un milione al mese avrebbe fatto i salti e lo avrebbe considerato meglio di Padre Pio».

Come ha spiegato ai suoi nipotini le accuse che circolano contro di lei?

«Non mi hanno fatto domande, ma certo qualche parola sgradevole l'avranno sentita. Per fortuna i nonni godono sempre di un'immagine favorevole, anche rispetto ai genitori. Pietro infatti ha detto: io vado lì e vedrai che cosa gli faccio a chi tocca il nonno».

Qual è stato il periodo peggiore che ha vissuto?

«Il peggiore è stato il giugno '40, quando siamo entrati in guerra. Ci

chiamarono al Guf e ci dissero che dovevamo considerarci volontari. Avere 20 anni nel '40 diciamo che era perlomeno imbarazzante».

È il momento migliore?

«L'aprile del '45, quando pensavo che sarebbe cominciato un altro mondo e un'altra vita».

I ragazzi di oggi non hanno vissuto niente di simile, né nel bene, né nel male.

«Non c'è confronto tra i ragazzi del mio tempo e quelli di oggi. Oggi conoscono le lingue e vanno dappertutto. Oggi si sa tutto, abbiamo visto il primo uomo sulla Luna e non c'è più niente che non arrivi attraverso la tv. Da una parte o dall'altra la notizia si viene a sapere».

Però c'è chi prova a spegnere le telecamere, come hanno tentato di fare per la manifestazione dell'Ulivo a Roma.

«Flaiano diceva che è nella natura degli italiani correre in soccorso del vincitore. A quelli che mi considerano un grande nemico, dico che "grande" è davvero sproporzionato. Ho la mia pensione di giornalista che rappresenta i soldi versati e anche qualcosa di meno, perché se avessi investito quei soldi, avrei una pensione più alta. Ho 82 anni e per me i ricordi sono più forti dei programmi, ma amo questo lavoro e mi piacerebbe continuare a farlo».

Ci aiuti a capire che cosa sta succedendo.

«È un momento grigio, plumbeo e diciamo sempre, col mio amico il cardinale Tonini, che un popolo ha bisogno di speranza. In particolare il popolo italiano, che è grande nelle difficoltà, resiste ai flagelli ma si divide di fronte a un cesto di mele. Il nostro inno è sbagliato, perché si rivolge ai fratelli d'Italia in un paese di figli unici».

È questo popolo di sinistra che si autoconvoca e protesta, nasce più dagli errori della sinistra o da quelli della destra?

«È gente che si ritrova insieme e che avrebbe voluto più coraggio. D'altra parte quelli che hanno mandato a casa Prodi sono gli stessi che hanno aperto la porta a Berlusconi».

Secondo il presidente della Commissione questo è il luogo politico dell'Asinello. I democratici da domani non ci saranno più come formazione

Prodi: la Margherita è la casa dei riformisti

Natalia Lombardo

ROMA Si apre con un vuoto, il congresso che sancisce lo scioglimento dei Democratici: l'assenza di Arturo Parisi, trattenuto a Bologna da un grave problema familiare. «Arturo ti vogliamo bene...», dice dal palco Francesco Rutelli e la platea applaude tutta in piedi. Questa è l'ultima Assemblea delle Regioni, chiamata «straordinaria» per l'occasione: il partito movimento «sospende» la sua attività nazionale, manterrà solo quella europea. E, come l'Araba Fenice, l'Asinello rinascerà nella Margherita. I fiori bianchi sono già

dappertutto, nella sala della Domus Pacis: dagli occhiali delle giacche al mazzo gigante che si incammina su una strada punteggiata da ulivi, fondale che riempie un po' il vuoto di una presidenza senza presidente. Seduti in prima fila ci sono gli altri partiti della Margherita: il Ppi con Pierluigi Castagnetti, Franco Marini, Enrico Letta, Dario Franceschini e altri; Lamberto Dini per Rinnovamento. Tutti in piedi a cantare l'Inno di Mameli.

Il «cammino» è lo sport preferito dall'Asinello, in un percorso circolare: sul fondale campeggia la scritta: «Ulivo-Margherita; Margherita-Ulivo», l'uno non può fare a meno dell'altro. E

il patron dei Democratici, Romano Prodi manda un messaggio di incoraggiamento per andare verso la «casa dei riformisti», passando per le «parziali realizzazioni», la Margherita, appunto, insiste Franco Monaco.

Il sogno dell'Asinello era quello di porre le basi del Partito Democratico. Sogno sfumato ma che resta sullo sfondo, resta nel cuore di Willer Bordon, è la «nostalgia» di cui parla Antonio La Forgia, che rilancia la necessità di una «piattaforma comune di opposizione», ma pronuncia una parola proibita per l'Asinello: «Un partito», necessario per «proseguire un percorso lungo e difficile». Un percorso che ha indicato

anche Walter Veltroni, venuto a portare il saluto come sindaco di Roma e un contributo politico: «La nostra risorsa maggiore è nello stare uniti, unica condizione per creare una grande alleanza di tutti i riformisti». Prodi e Veltroni, vicini e lontani, il «cammino» è in avanti ma guarda all'indietro: in un filmato sulle note di Guccini scorrono le bandiere del vittorioso pullman dell'Ulivo, nel '96, fino al treno di Rutelli.

E in qualche fotogramma appare il governo D'Alema, consacrato da Cossiga, si ricorda nei sottotitoli. Marina Magistrelli lancia una frecciata al presidente Ds, ricordando «la dichiarazione di morte presunta dell'Ulivo da parte

di D'Alema». L'europarlamentare Giovanni Procacci, applauditissimo, difende la leadership di Rutelli.

Nella platea si scopre l'identità dell'Asinello, sia pure quella di un capobranco nella transumanza verso il Grande Ulivo. Gli applausi sono a fior di mani, scroscianti quelli per Rutelli: anche lui parla di «cammino che ci condurrà lontano insieme»; applausi per tutti, i più forti scoppiano alle «P» di Parisi e di Prodi. Oggi il dibattito continua in mattinata, all'un partono i pullman per partecipare alla manifestazione. Domenica un intervento di Rutelli chiuderà la storia triennale dei Democratici.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Ve ne siete innamorati? È il momento di conquistarla.

Fino al 31 marzo con un usato che vale zero

Lancia Y da L.16.900.000 (€ 8.728)

e in più un finanziamento di 14 milioni (€ 7.230) in 24 mesi a tasso zero.



www.buy@lancia.com



LANCIA Y ELEFANTINO 1,2 8V A PARTIRE DA L. 16.900.000 (€ 8.728,12) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 7.230,40 - DURATA 24 MESI - 24 RATE DA € 301,27 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLI - TAN 0% - TAEG 1,75% - SALVO APPROVAZIONE SAVIA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.